LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

BONAZZOLI E DI VAIO FANNO SALTARE NEL SECONDO TEMPO IL BUNKER DELLA FIORENTINA E ORA I GIALLOBLÙ DIVIDONO CON I VIOLA IL PENULTIMO POSTO IN CLASSIFICA

Sacchi funziona anche in tribuna

Il Parma vince dopo sei sconfitte di seguito

Giuseppe Milano
PARMA

Chi sa se c'entra il famoso «cul de sac»: il Parma alla prima di Arrigo da dirigente sfodera una prestazione gagliarda e conquista i tre punti, dopo sei sconfitte consecutive, e ritrova il sorriso dopo il terremoto societario che in pochi giorni aveva azzerato lo staff tecnico, Passarella in testa. Contro la Fiorentina, in un vero e proprio spareggio salvezza, i gialloblù vanno a segno due volte e, soprattutto, lasciano alle corde per 90 minuti gli uomini di Mancini, insidiosi solo nel finale a partita ormai chiusa.

La Fiorentina, peggiore difesa del campionato con 32 reti subite, era scesa in campo con il solo compito di non prenderle e ce l'ha fatta fino al 26' della ripresa quando Emiliano Bonazzoli, subentrato a un Milosevic evanescente, ha insaccato la prima rete gialloblù. Dieci minuti più tardi ci ha pensato il solito Marco Di Vaio a mettere al sicuro il risultato; Sacchi, che ha seguito l'incontro al fianco del vicepresidente Ceresini e del patron Calisto Tanzi, porta davvero fortuna all'attaccante gialloblù. Fu lui a dargli fiducia un anno fa quando tornò ad allenare, con Di Vaio fino a quel momento congelato in panchina da Malesani. Questa volta l'ex citì della Nazionale lo vede festeggiare il nono sigillo, più della metà dei gol segnati dal Parma in tutto il campionato.

Pietro Carmignani, che sfoderava un 4-4-2 di sacchiana memoria (ma alla fine negherà di avere ricevuto consigli dall'ex commissario tecnico di Fusignano), azzecca la manovra vincente bloccando Bolano sulla mediana alle calcagna di Morfeo e avanzando Micoud, ancora una volta preferito a Nakata, alle spalle delle due punte.

Mister Mancini sembra spiazzato dalle scelte dell'avversario e la sua Fiorentina resta subito senza idee: Nuno Gomes si muove solo in mezzo a quattro avversari e non fa mai paura mentre il Parma, grazie alle giocate del fantasista francese, arriva con grande facilità al tiro. Le prime due volte, con un colpo di testa di Boghossian e con un diagonale di Junior, senza fare paura; alla terza conclusione, con una punizione rasoterra di Di Vaio, obbliga invece Manninger a una parata miracolosa nell'angolino basso.

Nella seconda frazione di gioco il Parma aumenta la pressione e la difesa viola si chiude sempre di più nella propria area di rigore. Al 6' Manninger deve ancora una volta fare gli straordinari su tiro di Di Vaio schizzato di testa da Boghossian; al 13' Lamouchi e ancora Di Vaio non trovano lo specchio della porta viola.

Il gol è comunque nell'aria. Al 26' la Fiorentina crolla: un cross dalla sinistra di Junior scavalca tutta la difesa avversaria e sul secondo palo Emiliano Bonazzoli (entrato da 4 minuti al posto di un fischiatissimo Milosevic) non perdona con un bolide di piatto destro.

Gli emiliani questa volta non sono assaliti dalla paura che ne ha imbrigliato le gambe nelle ultime gare e si gettano in avanti. Passano sette minuti e Bonazzoli va ancora in rete su assist di Di Vaio. Trentalange, su segnalazione del guardalinee Ricci, annulla per fuorigioco. Il Parma non cede e al 36' raddoppia. Marco Di Vaio riceve in mezzo all'area da Micoud, dribbla come birilli Ceccarelli e Torricelli e con un diagonale di sinistro fa secco Manninger.

La partita si chiude qui, anche perché la Fiorentina resta in dieci uomini per l'espulsione di Morfeo. Per il pubblico comunque ci sono altre tre emozioni: un tiro di Di Vaio, alto, e due conclusioni di Mijatovic (la seconda ben parata da Frey). Dopo, tutti a guardare la classifica, ancora dura sia per il Parma sia per la Fiorentina: la salvezza è sempre lontana tre lunghezze. Un obiettivo che per i viola passa dal mercato, per i gialloblù dai nuovi progetti dell'Arrigo nazionale.

PARMA 4-4-2 **2**

FREY	7
SARTOR	6.5
(1' s.t.: Diana)	6
FERRARI	6.5
SENSINI	6
JUNIOR	6
BOLANO	7
BOGHOSSIAN	6
LAMOUCHI	6.5
(43' s.t.: Mangone)	s.v.
MICOUD	6.5
DI VAIO	7
MILOSEVIC	5
(22' s.t.: Bonazzoli)	6.5
All. CARMIGNANI	6.5

FIORENTINA 4-4-1-1 **0**

MANNINGER	7
CECCARELLI	5.5
ADANI	6
(26' s.t.: Torricelli)	s.v.
MORETTI	5.5
ROSSI M.	5.5
DI LIVIO	5.5
AMARAL	5
(36' s.t.: Ganz)	s.v.
COIS	6
(30' s.t.: Mijatovic)	5.5
VANOLI	5.5
MORFEO	5
NUNO GOMES	5
All. MANCINI	5.5

Arbitro: TRENTALANGE 6.5

Reti: s.t.: 26' Bonazzoli; 36' Di Vaio.
Ammoniti: Nuno Gomes.
Espulsi: 27' s.t.: Morfeo.
Spettatori: Paganti 4.633, incasso 80.111.000, abbonati 12.156, quota abbonati 656.270.600.

A fianco, Arrigo Sacchi in tribuna fa il suo esordio da dirigente del Parma. A sinistra, Marco Di Vaio festeggia dopo aver messo a segno il raddoppio che chiude la sfida con la Fiorentina

«Tre punti d'oro per il morale»

Carmignani incassa il primo successo Mancini: spero che arrivino rinforzi

PARMA

Gedeone Carmignani tira un sospiro di sollievo. La scossa che sperava potesse arrivare mercoledì scorso con il Torino si è concretizzata al Tardini contro la Fiorentina. «Quello che conta in questo momento è che abbiamo recuperato due punti dalla quartultima - spiega -. Non è tanto, ma questa vittoria è importante per il morale. Festeggiare il Natale con tre punti in più ci servirà, parecchio». Anche questa volta, però, la paura di perdere è serpeggiata nei gialloblù: «Nel secondo tempo ho cominciato a temere che l'incontro prendesse una brutta piega e si ripetesse quanto successo mercoledì scorso a Torino - confessa l'allenatore del Parma -. Passavano i minuti e non riuscivamo a buttarla dentro. In più la Fiorentina stava salendo con il gioco e noi sentivamo un po' di fatica. Per fortuna alla fine Bonazzoli l'ha messa dentro e noi siamo tornati a credere in noi stessi».

Il Parma, in campo con il 4-4-2, ha già preso un'impronta sacchiana? Carmignani smentisce: «Non c'è stata nessuna rivoluzione e, soprattutto, nessuna ingerenza da parte di Arrigo. Abbiamo lavorato assieme per undici anni e so bene quanto conti per lui il rispetto dei ruoli. È a Parma per fare il dirigente e non ci pensa proprio a dire la sua sulla formazione. Resta il fatto che io non sono uno sprovveduto e i consigli, se vengono da uno come lui, vanno sempre presi in considerazione. L'assetto tattico di oggi - conclude - non è comunque definitivo: questo Parma può giocare in tanti modi e non precludo altre strade, se serviranno per fare risultato».

Chi ha sentito l'effetto Sacchi è stato invece Marco Di Vaio. E non lo nasconde: «A gennaio, quando mi aveva messo in campo per la prima volta, ho subito segnato: questa volta è successa la stessa cosa. Non so se è un caso o qualcosa di più, ma tutte le volte che c'è la prima di Sacchi io vado in rete. A parte gli scherzi, questa squadra aveva bisogno di una vittoria per ritrovarsi e finalmente è arrivata. Non è cambiato nulla, ma questi due gol ci aiuteranno nell'anno nuovo».

Roberto Mancini, alla sua decima sconfitta, chiede aiuti dal mercato di gennaio: «L'unica cosa importante per noi in questa prima parte del campionato era quella di rimanere agganciati al gruppo che lotta per non retrocedere. Ce l'abbiamo fatta e questo per noi è un piccolo successo. Ora ci sono quindici giorni a disposizione per trovare nuovi rinforzi sul mercato. Senza, vorrebbe aggiungere, non c'è speranza. [g. m.]

IN ZONA GARANZINI

L'Arrigo è il leader ma dovrà superare lo stress da tribuna

Gigi Garanzini

COME passa il tempo. Dieci anni fa, quando Arrigo dirigeva dalla panchina e si apprestava a perdere il suo terzo scudetto consecutivo alla guida del Milan stellare, Mancini cominciava a specializzarsi con Boskov nel ruolo di allenatore in campo, che avrebbe poi perfezionato con Eriksson. Adesso che Mancini allena, più o meno legittimamente, dalla panchina, Sacchi lo fa dalla tribuna. E in palio non c'è più lo scudetto, che in quel lontano '91 finì a Mancini, ma la salvezza.

È sempre tutto così strano quando c'è di mezzo Sacchi. In teoria dovremmo prendere per buono il suo nuovo ruolo di responsabile dell'area tecnica, senza voce in capitolo nella gestione della squadra. In realtà, che il buon Carmignani faccia e disfaccia esclusivamente di testa sua, senza render conto e lasciare l'ultima parola a un tipino come Sacchi è, a scelta, una favola troppo fantasiosa o una barzelletta poco spiritosa.

Il dubbio, dunque, non riguarda tanto a chi faccia capo la guida tecnica del Parma, ma se Arrigo, dopo essersi arreso allo stress da panchina, riuscirà a convivere con lo stress da tribuna. Ieri ha vissuto il primo tempo all'ombra di Calisto Tanzi e al fianco di Ceresini, il secondo in compagnia di Romano Fogli. Pochi baci, tante strette di mani, spesso lo sguardo fisso, qualche espressione un po' livida prima del sollievo finale. Arrivato dopo che Carmignani si era, come dire, finalmente deciso dopo un tempo e mezzo a far entrare Bonazzoli al posto di Milosevic: per chi ricorda un vecchio quiz di Mike Bongiorno, come passare da handicap a cavallino.

Dal punto di vista tattico, nell'impostazione della partita a tavolino, sempre Carmignani e naturalmente sempre in piena autonomia aveva saggiamente pensato di inserire Bolano nel ruolo di centrale di centrocampo: non tanto a ispirare quanto a mordere, di preferenza su Morfeo, e a sollevare da compiti di marcatura il trio francese Lamouchi-Boghossian-Micoud. Il Parma ha dominato da cima a fondo, sia per meriti suoi che per evidenti limiti altrui: e faceva sincera pena vedere una squadra allenata da un vecchio artista come Mancini sparacchiare continuamente palloni in touche. Ma i tre punti fondamentali per cominciare la risalita, a monte di sei sconfitte consecutive, sono arrivati solo quando all'ottimo Di Vaio è stato finalmente affiancato un partner all'altezza. Il pomeriggio dell'Epifania altro spareggio-salvezza, a Venezia. Alla scoperta dello stress da tribuna fuori casa.

LE SANZIONI MINACCIATE DA GALLIANI E IL RIENTRO DI AMBROSINI HANNO DATO LA SCOSSA ALLA SQUADRA

Contra salva lo stipendio dei rossoneri

Verona beffato al 94', da 8 anni il Milan non vinceva prima di Natale

Giancarlo Laurenzi
inviato a MILANO

Dell'ingresso furtivo di Contra da Timisoara, nessuno era soddisfatto: i compagni che a stento sopportavano il suo irritante confondersi, il tecnico che aveva rinunciato a Josè Mari per fargli largo sulla fascia destra, il pubblico che sfollava imbufalito mentre il tabellone annunciava tra oltre 50 mila bronci il terzo gol dell'Inter a Piacenza. Nel quarto d'ora (finale) messogli a disposizione dal tecnico, Contra aveva mostrato di cosa (non) era capace: un campionario completo di sciatterie, buffi controlli, scelte strampalate, ritardi incomprensibili mentre la partita andava morendo e il Verona sfaccendava come una colf nella metacampo nemica, trascinata dalle effervescenze dell'imprendibile Mutu. Che fino a quel punto il punteggio fosse in perfetto equilibrio (un gol per parte, entrambi nella ripresa) era sentenza rispettabile, a giudicare dalle occasioni del Milan nel primo tempo (una traversa di Shevchenko all'8', il palo di Josè Mari al 23'), e dalla vivacità del Verona prima e dopo il pari di Cannavaro jr (cross di Gonella, intuizione volante del solito Mutu a gabbare Costacurta, tap-in vincente del difensore dopo l'istintiva respinta di Abbiati, 26' st).

Le ripolte sostituzioni fatte dai due tecnici (tre per il Milan come per il Verona), un paio di inevitabili irruzioni dei barellieri, costringevano l'arbitro Bolognino a concedere 5 minuti di recupero. Al quarto di questi, Kaka Kaladze, un georgiano triste, sollevava una preghiera in aria, lunghissimo rilancio sul quale Ferron chiamava a sé la palla quando Cannavaro (sì, il firmatarjo del pari illusorio) era già in volo per inzuccare la respinta, anticipando Shevchenko. Cannavaro colpiva, la palla s'addormentava sui piedi di Contra, che - figura barbina più, figura meno - osava al volo: una sberla potente e radente che nessun difensore (né Ferron in libera uscita) potevano calamitare prima che si insaccasse nella porta sguarnita.

Contra non è nuovo a rovesciare partite incagliate in acque limacciose: accadde già nel derby, quando nella ripresa scombinò i piani dell'Inter, travolgendo Georgatos e firmando con una sberla dal limite il 2-1 che aprì il portone alla goleada definitiva di cui Cuper porta ancora le cicatrici.

Il Milan ha molto da gioire (gli spogliarelli seguiti al gol di Contra ne sono specchio fedele) per 3 punti d'oro che gli consentono di non impigrire la classifica, meno per il modo (e il gioco) con cui sono caduti dal cielo sotto l'Albero. Lo spessore delle assenze (Inzaghi, Maldini, Serginho, Albertini) è attenuante che distoglie l'attenzione da problemi che il cambio di skipper non ha risolto. Su tutto: Rui Costa manda in campo il fratello. Logico che quello - il fratello, cioè - non salti uomo, non inventi l'assist, non azzecchi un tiro. Pirlo, la teorica alternativa, s'agita altrove, accendendosi solo per tirare punizioni. Ieri Ancelotti lo ha decentrato a sinistra, sulla linea a 3 con il portoghese in mezzo e Josè Mari a destra (protetti da Gattuso e Donati), in avanti il solo Sheva (generoso nel secondo tempo quando, solissimo, ha servito Josè Mari anziché tirare, facilitando il recupero di Gonnella).

Da conservare, per il Milan, resta soprattutto la prima rete (12' st): per come è arrivata (stacco regale su punizione di Rui Costa), per chi l'ha segnata (Ambrosini, dopo l'intervallo al posto di Donati), per quello che significa (giocatore di 24 anni in campo dopo oltre 10 mesi e un'operazione ai legamenti), per chi ne dovrà tenere conto (ai Mondiali uno così serve sempre). Ambrosini non è stato solo il gol, ma l'immagine di un atleta tonico, duro, reattivo, concreto. Ha dato e ricevuto pestoni, recuperato palloni, evitato rivali. Erano 8 anni che il Milan non vinceva la partita prima della sosta di Natale. Galliani aveva minacciato i giocatori: se non battete Malesani, vi pago gli stipendi tra 3 mesi. Magia dei paradossi: avrà la paghetta, ma Shevchenko ringrazi Contra.

La gioia di Ambrosini, autore di testa della prima rete contro il Verona

Il biondo centrocampista era fermo da 10 mesi per un grave infortunio ai legamenti del ginocchio Nuovo stop per Rui Costa

MILAN 4-2-3-1 **2**

ABBIATI	6
HELVEG	5.5
COSTACURTA	5
CHAMOT	6
KALADZE	6
GATTUSO	6
DONATI	5.5
(1' s.t.: Ambrosini)	6
JOSÉ MARI	5.5
(33' s.t.: Contra)	7
RUI COSTA	5.5
PIRLO	5.5
(29' s.t.: Javi Moreno)	5
SHEVCHENKO	6
All. ANCELOTTI	6

VERONA 3-4-3 **1**

FERRON	5.5
CANNAVARO P.	6
GONNELLA	6.5
TEODORANI	5.5
ODDO	6
ITALIANO	5.5
(40' s.t.: Colucci G.)	s.v.
COLUCCI L.	6
SERIC	6
CAMORANESI	5.5
(21' s.t.: Montano)	6
GILARDINO	5
(27' s.t.: Adailton)	5.5
MUTU	7
All. MALESANI	6

Arbitro: RACALBUTO 6

Reti: s.t.: 12' Ambrosini, 26' Cannavaro P.; 89' Contra.
Ammoniti: Colucci G., Colucci L., Seric, José Mari, Italiano.
Spettatori: Paganti 4.643, incasso 117.817.000, abbonati 46.304, quota abbonati 1.238.729.000.

«Dedico il gol a chi ha sofferto con me»

La gioia di «Ambro»: sono un giocatore nuovo, ora non penso ai Mondiali

Nino Sormani
MILANO

«Andiamo al sodo: il Milan ha vinto ed è quello che conta». Carlo Ancelotti, pragmatico e concreto, non pensa ad altro se non a festeggiare il successo sul Verona, strappato in extremis, che «ci consente di restare in scia del vertice della classifica. Alla ripresa del campionato, con i recuperi imminenti di Serginho e Albertini, anche noi che in questo momento siamo il fanalino di coda del gruppo di testa potremo lottare per lo scudetto. Questa è la cosa più importante». Tra i giocatori da recuperare Ancelotti aggiunge Rui Costa, che ha riportato una distorsione al collo del piede sinistro, Redondo, che dovrebbe ritornare a Milanello a metà gennaio, ed esalta il rientro di Ambrosini, che non giocava da dieci mesi per una lesione ai tendini del ginocchio destro: «Non mi aspettavo un rientro così brillante. Ci fa ben sperare per il futuro», e assolve Abbiati, incerto sulla rete veronese: «Con lui rimango tranquillo, anche se stavolta ha commesso un errore». Poi minaccia scherzosamente Contra, autore del gol del successo, ma scarsamente utilizzato, che non è andato a festeggiare con lui dopo il gol: «Vada pure a festeggiare con i tifosi. Se mi assicura questi gol nel finale lo lascio sempre in panchina».

Ancelotti: l'importante era restare nella scia delle prime Malesani: senza distrazioni avremmo potuto vincere

Sulla partita e sul rischio di finire in pareggio, il tecnico milanista spiega: «Abbiamo fatto le cose per bene ma con poca velocità, senza dare efficacia al gioco di centrocampo. Ho temuto molto di non farcela e alla fine devo ammettere che siamo stati un po' fortunati. Meglio il primo tempo, però ci è mancato il colpo del ko e abbiamo dormito sull'azione che ha portato il Verona al pareggio».

Ambrosini dedica la rete «a quanti in questi mesi mi sono stati vicini e hanno sofferto con me. Ho passato momenti brutti, ora sono felice, mi sento un giocatore nuovo. La Nazionale? So che c'era Trapattoni in tribuna assieme a Inzaghi e Maldini, ma sono realista e in questo momento non penso ai Mondiali». Galliani conferma di aver minacciato la squadra di non versare lo stipendio se anche quest'anno non avesse vinto l'ultima gara dell'anno, cosa mai avvenuta negli ultimi otto anni: «Adesso è tutto a posto. Con questa vittoria possiamo ripartire meglio. Sono soddisfatto per il recupero di Ambrosini. Dovevamo chiudere la partita prima, ci mancano i punti persi con Roma e Juve, ma non mi lamento. Rui Costa? E' stato sfortunato: ha fatto un buon precampionato, poi l'incidente di Brescia l'ha rovinato. Speriamo si riprenda presto».

Malesani, come già mercoledì scorso ancora a San Siro dopo la sfida con l'Inter, impreca contro la difesa: «Abbiamo incassato due gol evitabilissimi - dice il tecnico del Verona -. Se fossimo stati più bravi sui calci piazzati e nei minuti di recupero avremmo vinto noi, perché siamo stati allo stesso livello del Milan. I 5 minuti di recupero? Chiedete all'arbitro, io non commento queste cose. Volevamo vincere e nel finale avevamo anche meritato il successo, ma non siamo stati bravi e concreti. Il Milan? Più squadra dell'Inter, che però ha più giocatori pericolosi. Se il Milan recupererà Inzaghi e se Rui Costa, che io conosco bene, avesse più entusiasmo allora sarebbe meglio dell'Inter». Oddo spiega il secondo gol milanista: «Su cross di Kaladze il portiere Ferron è uscito all'ultimo momento chiamando la palla. Cannavaro, quando l'ha sentito, era già saltato e non ha potuto fare altro che colpire la palla, che è finita a Contra. Non si può neppure dire che si sia trattato di un malinteso».